

Scalfari tra grillismo e megalomania

Rompendo la tradizione dei sermoni domenicali, il santone Scalfari ci ha regalato una predica straordinaria mercoledì 12 settembre contro «l'invasione barbarica del comico Grillo». La preoccupazione del fondatore appare evidente fin dalle prime battute: dimostrare con forza che l'ondata di sdegno che sale dal paese contro la politica non è causata dal comportamento degli attuali governanti bensì da una secolare e barbarica tendenza che alberga nell'animo di ogni italiano contro lo Stato ed il potere politico. Si tratta d'una tendenza che, secondo Scalfari, andrebbe bene «contro regimi dittatoriali, non in regimi di diffusa democrazia dove esistono forme di opposizione e di denuncia più efficaci e molto più civili di quella di radunarsi o marciare dietro cartelli consu scritto *Vaffanculo*». Certo, il grande storico Fernando Braudel ci ha da tempo insegnato che in ogni evento politico confluiscono almeno due tempi: un tempo strutturale come può essere l'avversione atavica degli italiani contro lo Stato e un tempo contingente come la rivolta contro coloro che ci governano *pro-tempore*. La somma tra queste due spinte, l'una di lungo periodo e l'altra momentanea, ha determinato «i fenomeni barbarici» di cui parla Scalfari, così come è avvenuto nel 1992-'93 durante la caccia alle streghe sollecitata da «mani pulite». Insomma, il «grillismo» nasce soprattutto dallo sdegno diffuso nella società italiana nei confronti di un governo che è riuscito, pur essendo di fatto in minoranza nella società, ad occupare ogni istituzione: il governo, la presidenza della Repubblica, la presidenza della Camera e del Senato, la Corte Costituzionale e la magistratura. Se la DC è riuscita a governare con i propri alleati per mezzo secolo è anche perché non ha mai commesso simili errori ed ha non solo rispettato l'alternanza tra laici e cattolici alla Presidenza della Repubblica, ma ha cercato anche di assegnare al maggior partito di opposizione (PCI) un'alta carica dello Stato come la Presidenza della Camera. Se lo smemorato Napolitano, che oggi fa finta di non vedere l'occupazione militare della RAI-TV da parte del governo, è diventato Presidente della Repubblica, lo deve anche al fatto che è stato «sdoganato» dalla DC fin dal 1992 come Presidente della Camera.

Scalfari, che oggi aggredisce Grillo accusandolo di barbarie, dimentica che per una vita intera ha condotto campagne forsennate e dissacranti contro la politica e contro tutti i governi. Egli, pur di denigrare i politici del tempo, è arrivato a pubblicare con grande rilievo sulla Repubblica del 16 marzo 1978, cioè nel giorno del rapimento di Moro, la notizia clamorosa che indicava nel Presidente della DC il responsabile del famigerato scandalo Lockheed. Ed ha fatto anche di peggio quando il 14

ottobre 1978 ha pubblicato una intervista fasulla ad Aldo Moro per dimostrare che lo statista pugliese voleva portare i comunisti al potere, cioè intendeva anticipare di ben 18 anni il disegno politico attuato da Romano Prodi nel 1996. Solo che l'importante rivelazione venne fatta quattro mesi dopo la morte di Moro e possedeva, quindi, lo stesso valore documentale d'una seduta spiritica. Nell'articolo scritto l'altro giorno contro Grillo, il Fondatore è riuscito a paragonare se stesso a Gramsci, Pertini, Saragat e Paietta per avere ottenuto nel 1968 un seggio in Parlamento dopo una condanna in primo grado per lo scandalo Sifar-De Lorenzo. Come si vede, la megalomania dell'uomo tende ormai a dilagare senza freni inibitori.

Forse se ne stanno rendendo conto anche i lettori di Repubblica i quali, da un sondaggio affidato due giorni dopo a Demos-Eurisko, dimostrano di non pensarla come Scalfari, pur dichiarando di votare per il 57,5% a favore del centro-sinistra. Sta di fatto che Ilvo Diamanti commentando quel sondaggio ha concluso affermando, da un lato, che la sinistra accusando Grillo di antipolitica se la prende soprattutto con la propria base e, dall'altro, che il «grillismo», riempiendo il vuoto lasciato dalla politica, non fa altro che sostituire un qualcosa «scavato dalla stessa sinistra, da tanto tempo al centro della politica». Scalfari, che di Repubblica è il vero padrone, sarà costretto a licenziare Diamanti.

Brescia, 17 settembre 2007

Sandro Fontana